

**mercoledì 11 dicembre 2019**

Torino, Conservatorio Giuseppe Verdi – ore 21  
concerto n. 3922

**Piotr Anderszewski / pianoforte**

**Johann Sebastian Bach (1685-1750)**

Preludi e Fughe da *Das wohltemperierte Klavier*, Libro II

- n. 1 in do maggiore BWV 870
- n. 17 in la bemolle maggiore BWV 886
- n. 8 in re diesis minore BWV 877
- n. 23 in si maggiore BWV 892
- n. 7 in mi bemolle maggiore BWV 876
- n. 18 in sol diesis minore BWV 887

**Robert Schumann (1810-1856)**

*Sieben Klavierstücke in Fughettenform* op. 126

- I. Nicht schnell, leise vorzutragen*
- II. Mässig*
- III. Ziemlich bewegt*
- IV. Lebhaft*
- V. Ziemlich langsam, empfindungsvoll vorzutragen*
- VI. Sehr schnell*
- VII. Langsam, ausdrucksvoll*

**Ludwig van Beethoven (1770-1827)**

Sonata in la bemolle maggiore op. 110

- Moderato cantabile molto espressivo*
- Allegro molto*
- Adagio ma non troppo - Fuga. Allegro ma non troppo*

Punto focale dell'esperienza didattica bachiana è la duplice raccolta intitolata **Das wohltemperierte Klavier**, suddivisa in due Libri, l'uno del 1722, l'altro del 1744, comunemente tradotta in italiano col titolo *Il clavicembalo ben temperato*: titolo improprio, almeno per quanto riguarda la traduzione del termine "Klavier", che significa "tastiera" e quindi può indicare anche il clavicordo e perfino l'organo.

L'idea di una raccolta organica, distribuita secondo un preciso piano che esaurisse tutte le tonalità maggiori e minori, maturò in Bach con una certa progressione. Lo scopo era quello di «provare i vantaggi del temperamento equabile» il quale permetteva, in base a una diversa accordatura dello strumento a tastiera, d'impiegare tutte le tonalità maggiori e minori. [...]. Ai tempi di Bach le discussioni sul temperamento equabile erano giunte a uno stadio teorico e scientifico notevolmente avanzato e, sul piano pratico, valenti musicisti avevano già sperimentato la validità del sistema. Nel tener presente una simile eredità, Bach non solo la portò al calor bianco, ma fece del *Clavicembalo ben temperato* un compendio di tutte le possibilità tecniche e formali della musica del tempo.

Il *Secondo libro* della raccolta non rappresenta una semplice replica del *Primo*; è piuttosto un suo ribaltamento dalla sfera familiare a quella propria dei musicisti studiosi, con motivazioni tecniche un tantino più esasperate, più lucide, più astratte, quali si ritroveranno nelle opere strumentali dell'ultimo ventennio, come elementi di un progetto ambizioso e polivalente di esaurimento del totale musicale cui non sono estranee né le pretese della scienza, né le istanze della cultura esoterica.

Tra le differenze principali individuabili nel *Secondo libro*, vi è in primo luogo la maggior ampiezza dei *Preludi*, sottolineata per di più dalla frequente adozione della forma bipartita, quasi sempre con una seconda parte più ampia, talvolta raddoppiandone il corso o presentandosi con le caratteristiche proprie della forma-sonata poi abituale nell'età classica.

Questa attenzione alla forma bipartita è soprattutto suggerita dalla consuetudine con le forme di danza (e non è un caso che qualche pagina somigli ai brani di una Suite), ma è anche un riflesso del nuovo impianto di Sonata suggerito dallo stile italiano, principalmente quello di Domenico Scarlatti.

Alberto Basso \*

Dopo la scomparsa di Weber, Beethoven e Schubert, spetta a Schumann il ruolo di figura chiave nel campo della storia della letteratura pianistica: ancor più di altri musicisti vissuti durante il Romanticismo (Chopin e Mendelssohn, per citare i più grandi) Schumann trae dal mondo artistico e culturale che lo circonda suggestioni e simboli che convivono con problemi compositivi di natura strutturale.

L'inesauribile fantasia della sua musica si manifesta in un clima irrequieto e mutevole, capace di passare senza soluzione di continuità da un caldo intimismo al "delirio" più esagitato. Fantasia e immaginazione sono i principi che danno forma sia alle architetture più classiche (Sonata o Variazione che siano) sia alle nuove strutture in grado di contenere la straripante quantità di invenzioni musicali.

Schumann dedicò a Bach numerose composizioni tra cui i **Sette pezzi in forma di fughetta op. 126** del 1853, o le *Sei fughe sul nome BACH per organo o piano a pedali op. 60* del 1845, una vera e propria imitazione romantica dell'*Arte della Fuga*, tutti

brani che testimoniano non solo del bisogno di una maggiore profondità di stile, ma anche della tendenza pedagogica del movimento romantico, per non parlare dello strano fascino che il passato esercitava su quella generazione di musicisti.

*Testo tratto dal programma di sala dell'Accademia di Santa Cecilia, Roma, Auditorium Parco della Musica, 31 marzo 2006*

Al 1821 risale la **Sonata op. 110**, la penultima delle trentadue *Sonate per pianoforte* di Beethoven. La libertà formale è in questi anni un dato acquisito, risultato della sempre più svincolata e profonda espressione soggettiva, tale da suggestionare l'impianto complessivo dell'opera (in tre anziché in quattro tempi). Una libertà che nell'*op. 110* rivela compostezza ed essenzialità di linguaggio, venendo impiegate articolazioni e relazioni armoniche trasparenti che hanno fatto parlare di «seconda semplicità beethoveniana».

Al *Moderato* inaugurale, melodico e meditativo, segue il contrastante *Allegro molto*, in forma di Scherzo: è un movimento energico e bizzarro, a tratti agitato, intercalato da un Trio misterioso. Come accade spesso nelle opere dello stesso periodo, il baricentro espressivo è assegnato al *Finale*, qui particolarmente ampio e complesso: la breve introduzione in *Adagio* prepara alla perorazione drammatica del *Recitativo*, la cui nota apice è insistentemente ribattuta ventisei volte (un passo celebre nella storia della musica), fino a sciogliersi nell'*Arioso dolente*, episodio di struggente afflizione.

La *Fuga* finale riacquista man mano le forze: alla lotta umana contro la sofferenza della prima parte segue un nuovo episodio in minore («perdendo le forze»), contrastato dall'iterata affermazione dell'accordo maggiore in crescendo che sfocia nel giubilo sinfonico finale.

Simone Solinas \*

\* dall'archivio dell'Unione Musicale

sabato 14 dicembre 2019  
Teatro Vittoria - ore 20 - Camera delle meraviglie

**Maurice Ravel** *Introduction et Allégo*

con **Deniz Esen** / arpa

**Elisa Maccarrone** / flauto

**Andrea Migliorini** / clarinetto

**Valerio Quaranta, Giulia Aonso** / violini

**Rebecca Scuderi** / viola

**Victoria Saldarini** / violoncello

raccontato da **Antonio Valentino**

[www.unionemusicale.it](http://www.unionemusicale.it)

**Piotr Anderszewski** è considerato uno dei migliori musicisti della sua generazione. Ospite regolare delle più prestigiose sale da concerto, quali Wiener Konzerthaus, Wigmore Hall, Carnegie Hall, Théâtre des Champs-Élysées e Concertgebouw di Amsterdam, ha collaborato con i Philharmoniker di Berlino e con le orchestre London Symphony, Philharmonia e NHK Symphony di Tokyo. Ha inoltre suonato e diretto concerti con la Scottish Chamber Orchestra, la Chamber Orchestra of Europe e la Camerata Salzburg.

Nell'attuale stagione Anderszewski suonerà con l'Orchestra Filarmonica Ceca, City of Birmingham Symphony Orchestra, Orchestre de Paris, Deutsches Symphonie Orchester di Berlino, Orchestra della Tonhalle di Zurigo e con la Chicago Symphony Orchestra. Terrà inoltre recital a Colonia, Amburgo, Francoforte, Roma, Mosca, Firenze e Torino.

Come artista esclusivo della Warner Classics/Erato dal 2000, ha registrato le *Variazioni Diabelli* di Beethoven, le *Partite n. 1, 3 e 6* di Bach nominate ai Grammy e un cd di lavori per pianoforte di Szymanowski, grazie al quale ha ricevuto il Gramophone award nel 2006. La sua registrazione dedicata alle opere di Robert Schumann ha ricevuto il premio Recording of the Year del "BBC Music Magazine" nel 2012. L'album delle *Suites inglesi n. 1, 3 e 5* di Bach, pubblicato nel novembre 2014, ha vinto il Gramophone award nel 2015. Nel 2018 ha pubblicato un album dedicato a due tardivi Concerti di Mozart con la Chamber Orchestra of Europe.

Riconosciuto per l'intensità e l'originalità delle sue interpretazioni, Piotr Anderszewski ha ricevuto il premio Gilmore, il premio Szymanowski e il premio della Royal Philharmonic Society.

L'artista è stato anche protagonista di numerosi documentari del regista Bruno Monsiegeon, come *Piotr Anderszewski interpreta le Variazioni Diabelli* (2001), in cui si esplora il particolare rapporto di Anderszewski con l'opera iconica di Beethoven e *Unquiet Traveller* (2008), un insolito ritratto d'artista che cattura le sue radici polacco-ungheresi e le sue riflessioni sulla musica e la performance.

Nel 2016 Anderszewski è passato dall'altro lato della macchina da presa e ha prodotto il film *Je m'appelle Varsovie* per esplorare il suo rapporto con la nativa città di Varsavia.

con il contributo di



MINISTERO  
PER I BENI E  
LE ATTIVITÀ  
CULTURALI



REGIONE  
PIEMONTE



CITTÀ DI TORINO

con il sostegno di



Compagnia  
di San Paolo



Fondazione  
CRT

